SOMMARIO

I criteri che debbono guidare nella concimazione

Lasciamo dunque da parte, *per oggi*, i risultati della coltura moderna del frumento che ancora mi giungono, numerosi, ogni giorno. Ne offrirò un'altra razione in un prossimo numero, perchè so quanto i lettori ci si interessano, e perchè è giusto dare questa sodisfazione ai molti e valenti agricoltori e propagandisti che si sono proposti di rispondere con fatti eloquenti a chiacchiere vane.

Nemmeno oggi però, come vedrete, uscirò molto dal mio seminato, parlandovi di *concimazione*. L'agricoltore, anche se non è chimico, non è poi, come può sembrare, privo di guida innanzi al complesso problema della concimazione. L'essenziale è che non tanto si preoccupi di concimare quella determinata coltura, quanto di *concimar bene il suo terreno*.

Mi spiegherò meglio.

*

Dico dunque che non occorre troppo almanaccare sulla *formula* che più convenga per il frumento, il granoturco, le fave,

il tabacco, le bietole, il pomodoro, il prato, ecc. Ciò che importa è di fertilizzare il suolo destinato a tali colture; e cioè di *arricchirlo*: per la ragione semplicissima che *in terreno ricco, tutto riesce bene.*

Io vorrei proprio che su questa via si indirizzasse l'attività degli agricoltori, e questo fosse il criterio dominante in materia di concimazione. Spesso è assurdo pretendere che un concime, somministrato in dose limitata ad una coltura, pochi mesi dopo ritorni già tutto nelle tasche dell'agricoltore, e con largo interesse.

L'agricoltore non chiede pur mai questo miracolo al letame di stalla, anche se lo compera. Egli anzi concima, spesso, con dosi enormi di letame, e fa benissimo. Ma non esige che il cospicuo importo di questa concimazione gli torni, quasi di colpo, nel portafogli. Sa benissimo che la spesa per la letamazione verrà man mano saldata dalle successive colture, e non se ne lamenta. Il letame ingrassa la terra. Questa è l'espressione favorita, ed è similitudine non del tutto impropria. Ora in terra *grassa* tutte le coltivazioni prosperano.

*

Ma anche i concimi chimici *ingrassano* la terra. E questo è ciò di cui i contadini non possono persuadersi.

Ma bisogna che se ne persuadano bene, prima, i direttori d'azienda, proprietari o no. Verrà poi anche la persuasione dei coloni, come sempre è avvenuto.

La verità è questa: i concimi cosiddetti chimici (qual è mai il concime che non sia *chimico?*) contenendo alcuni degli elementi fertilizzanti che contiene pure il letame, come questo li cedono, *prima che alla pianta, alla terra.*

Le piante, coltivate o no, se li prendono poi, dal terreno, man mano che ne hanno bisogno e che sono in grado di assorbirli.

Dunque si concima la terra e non le piante; e anche i concimi detti chimici arricchiscono (ingrassano) il terreno.

Nei casi più favorevoli, e abbastanza frequenti, una sola coltivazione arriva a prendersi tanto di quelle sostanze da restituire subito il valore del concime ed anche con buon interesse. Ed uno di questi casi è spesso quello del frumento.

Ma se anche ciò non avvenga, la spesa fatta, ricordiamolo,

non è perduta. La terra ha immagazzinato. E la coltura successiva al grano, fosse pure il semplice *pascolo* spontaneo (che io chiamo ancora *coltura* per meglio intendersi) pagherà il resto; e come bene!

*

Si è tanto discusso sulla convenienza o meno della concimazione *diretta* al grano. Per me è stata sempre questione di lana caprina. Concimiamolo pure indirettamente il grano; ma concimiamo bene *il terreno* perchè nel turno delle coltivazioni *tutte* trovino abbondanza di cibo.

Coloro che non trovarono convenienza nella concimazione diretta al grano, non ci dissero però mai quanto *di più* ottennero nell'anno dopo da quella qualsiasi coltura che al frumento seguiva.

Abbondare dunque nei concimi, sorpassando anche le solite dosi, è, più che utile, necessario, specialmente trattandosi di *concimi fosfatici* e *potassici*. Quanto agli *azotati*, data la prontezza della loro azione, potremo essere più moderati. Ma non si creda che anche per questi tutto sia perduto ciò che non venga tosto assorbito.

Un'azione *postuma* della cianamide venne già dimostrata. Per il solfato ammonico pure è frequente constatarne effetti anche nell'anno dopo. E io feci la stessa osservazione, trent'anni fa, nel Polesine, anche per il nitrato di soda (1). Tuttavia non dirò mai di esagerare coi concimi azotati.

*

— Ma conviene, economicamente parlando, anticipare spesa così forte? tanto più ora coi concimi così cari? — Ecco il dubbio, il facile dubbio, sussurrato fra gli agricoltori, e che tosto fa breccia tra coloro, e son molti, che ancora credono possibile agricoltura intensiva, rimunerativa, senza congrue anticipazioni.

Quando 5 quint. di perfosfato ad ettaro, 1 quint. di sale potassico e 1 quint. o poco più di cianamide determinano l'aumento di prodotto di *almeno* 5 quint. di grano, di 6-8 quint. di

(1) Anche altri, che ora non saprei citare a memoria, la constatarono.

T. P.

paglia, e poi ci fanno aumentare di altri 6-7 quint. ad ettaro (minimo) il prodotto di fieno del prato susseguente.... ci vuol poco a capire che la *concimazione chimica, congiunta agli altri moderni mezzi colturali, è di una convenienza luminosa*. Chi non la vede è cieco.

Ora gli aumenti di prodotto suindicati non sono affatto eccezionali. Centinaja e centinaja di prove, in piccolo e in grande, lo hanno dimostrato all'evidenza. *La concimazione chimica è sempre un buon affare a qualsiasi coltura si applichi*. Solamente, qualche volta, l'affare si svolge in un biennio. Bella disgrazia! quando si tratta veramente di *un affare*....

*

E pertanto io non mi preoccupo davvero di quello che si dice *caro dei concimi*.

Innanzi tutto il loro prezzo è scemato anche di recente. Poi esso, come ben diceva Moreschi in un suo savio articolo (1), non salì mai in proporzione maggiore dell'aumento di prezzo delle derrate agricole:

« Quando, nel 1914, il grano valeva 26 lire al quint., il perfo-
« sfato si pagava 7. Quest'anno il grano possiamo valutarlo a
« lire 100, e il perfosfato si vende a 27. A occhio e croce, senza
« tanti calcoli, si vede che l'aumento di prezzo cammina di pari
« passo. Per il grano come per il concime il prezzo del 1914 sta
« a quello odierno come 1 a 4. E, infatti, l'aumento percentuale
« è del 285 per entrambi, e corrisponde presso a poco alla sva-
« lutazione della moneta.

« E badisi che l'avena, il riso, il granoturco, il pomodoro, la
« canapa, hanno avuto aumenti percentuali di prezzo che salgono
« da 347 per la canapa a 538 per il riso ».

E quando si ottengono colla concimazione chimica i risultati che dianzi accennavo, e che ormai tutti sanno e vedono e toccano e *incassano*, come si può saltar fuori con eresie di questa fatta: — Quest'anno non concimerò perchè i concimi son cari? — Oh quanto è più caro il non concimare!

Si parla di *trust* a danno dei coltivatori. Ma come mai le fabbriche cooperative di concimi li vendono agli stessi prezzi?

---

(1) *Giornale d'Italia agricolo.*

Il male è che non abbiamo fosfati in Italia, e ce li dobbiamo andare a comprare fuori pagandoli in oro. Ecco la ragione principalissima del costo attuale dei concimi chimici, i quali tuttavia risultano a prezzo conveniente, tanto che nessun agricoltore, di quelli che la sanno lunga, ha mai pensato a rinunciarvi. Tanto è vero che il consumo, anche quest'anno, è molto aumentato.

Io sono ormai così sicuro della *grande* convenienza delle concimazioni chimiche al grano o a qualsiasi altra concimazione, e cioè al terreno, che non esiterei a consigliare proprietari di terre a mezzadria di addossarsi tutta loro la spesa relativa. Nella sola parte padronale dei prodotti di un biennio ci troverebbero il loro tornaconto.

Questione di fare i conti bene e di non pretendere dai concimi chimici anche la pioggia nei tempi di siccità, o il sole quando piove troppo, come adesso.

TITO POGGI.

Note di stagione

I vantaggi immediati delle mostre bovine.

I maligni, per ingenita stupidità, ripetono che le esposizioni bovine non servono che a soddisfare malsane ambizioni, e qualcuno, tenendo per norma la propria coscienza, arriva perfino ad incolpare le Giurie di parzialità. Ma gli intelligenti, che per fortuna non sono i meno, guardano i denigratori con sorriso di compassione, quando non è di disprezzo, e tirano avanti sempre convinti che tali rassegne, quanto più si ripetono a brevissime scadenze, tanto più giovano.

Il carissimo ed amatissimo nostro Poggi deve ricordare le riuscitissime esposizioni di Lendinara, di ogni *9 settembre*, ed i conseguenti frutti.

Da più anni, nella larga cerchia intermandamentale, dove svolge l'attività sua il glorioso Comizio agrario di Lendinara, il più vecchio del Veneto, presieduto dall'uomo benemerito che risponde al nome di Dante Marchiori e che ha per segretario il cav. prof. Celeste Ma-

landra, per complesse ragioni comuni a molti altri centri agricoli, si ebbe nel campo zootecnico limitatissima attività e l'allevamento bovino se ne risentì, specie nella categoria tori.

Ieri, nove settembre, Lendinara tornò alle sue gloriose tradizioni, e, mi lusingo, con ferma costanza e con proponimenti sempre migliori.

Provincia, Comune, Camera di commercio, Istituti di credito, Società concimi e Fondi rustici concorsero in misura tale da permettere un programma completo, con premi in danaro e medaglie ai proprietari ed ai bovai.

Ma non è solo per fare della cronaca che oggi scrivo, ma per constatare un benefico effetto di questa mostra.

Ho detto che la voce tori era, ed è effettivamente, la più deficente, e perchè mancarono speciali cure per il riproduttore maschio e perchè non si ricorse, come per il passato, ai più accreditati centri fornitori di buoni torelli.

Bastò l'iniziativa del Comizio agrario, perchè alcuni allevatori decidessero subito di rivolgersi alla Romagna, che è il centro migliore di rifornimento, per colmare la dannosa lacuna; posso anzi citare qui il nome di un bravo agricoltore, Luigi Zerbinati, che a poche ore di distanza dalla Mostra, e pagandolo fior di quattrini, acquistò un buon torello romagnolo.

Mentre, ripensando alle passate esposizioni di Lendinara, con quel contorno di festività che pur tanto giova, noi della generazione che ad ogni dì riduce i suoi quadri, ricordavamo con nostalgia il discorso di chiusura che alla distribuzione dei premi teneva il compianto prof. Antonio Zanelli e ci pareva che tale numero del programma dovesse restare solo un caro ricordo, la Commissione incaricata di formare la giurìa aveva avuto la felice idea di ricorrere all'illustre prof. Pirocchi, della Scuola superiore di Milano; ed egli, con pari autorità, con pari valore e con eguale affascinante e convincente parola, seppe portarci ai tempi lontani, quando gli entusiasmi e la fede meglio si conciliavano con i biondi e fluenti capelli, e che oggi, carissimo Dante, non s'intonano più con le bianche barbe nostre.

Il prof. Pirocchi, per ristrettezza di tempo, non potè svolgere completamente il vasto tema dell'allevamento bovini in prov. di Rovigo e provincie finitime; ma al banchetto, in forma concisa e quanto mai dilettevole e convincente illustrò tutte le deficenze nostre, pur ammettendo che nelle diverse categorie di femmine figuravano ottimi soggetti che maggiormente ci consigliavano accoppiamenti con tori veramenti miglioratori.

La parola del benemerito professore è caduta in terreno fecondo, e mi lusingo che in un prossimo anno l'illustre zootecnico potrà constatarne i buoni risultati. A me ne affida la parola degli stessi bovai che si propongono, purchè incoraggiati dai loro proprietari, di allevare durante i mesi invernali in cui le vacche meno lavorano, e con assidue cure, i più promettenti vitelli. Perchè è bene ripetere che, mentre molti anni addietro conveniva tenere per riproduttori i vitelli nati all'inizio della primavera, oggi, mercè i foraggi infossati e, più di tutto, anzi, prima di tutto, si voglia o non si voglia, grazie alle polpe di barbabietole, in inverno, e perchè le vacche danno più latte, e perchè agli stessi vitelli si somministrano le polpe, e perchè lo slattamento coincide con i foraggi nuovi, si raggiungono i migliori risultati, tanto più evidenti e sicuri quando alle accennate razioni si aggiungono, in giuste proporzioni, i comuni panelli.

Lendinara, 10 settembre 1923. E. PETROBELLI.

Il VII congresso degli allevatori piemontesi

Una azienda modello. - I bovini a groppa di cavallo.

Il settimo congresso degli allevatori piemontesi si svolse quest'anno a Mondovì, con due brevi e pratiche adunanze.

La prima venne dedicata a visitare l'azienda delle *Pile*, presso Ceva, che fu già del Marchese di Sambuy, il primo che introdusse in Piemonte un aratro *in ferro* sul tipo di quello del Dombasle. Oggi l'azienda è proprietà dei fratelli Bruzzo, intelligenti ed energici industriali che hanno rimodernizzato *le Pile* trasformandole sul tipo delle aziende irrigue lombarde ed ove trionfa il ladino, le barbabietole da foraggio, i silos e la vacca svizzera bruna. La produzione media di stalla superò i 9 litri di latte per giorno e per vacca nel 1922, e dalla stazione di Ceva partono oggi quotidianamente intorno a 18 quintali di latte per la vicina Savona.

Ben meritava quindi tale azienda una visita degli allevatori piemontesi, i quali — dopo aver osservato prati, campi e bestiame — passavano per la prima seduta del congresso in una stalla di nuova costruzione, la quale dovrà ospitare a giorni una cinquantina di manze reduci dall'alpeggio.

Primi ospiti furono i congressisti, che ascoltarono la parola chiara e persuasiva del direttore dell'Istituto zootecnico piemontese — il prof. Vezzani — illustrante la pratica dei silos di tipo Cremasco.

E' un argomento che i lettori del *Coltivatore* conoscono e che non ripeteremo; il prof. Vezzani invitò i presenti a considerare che se i silos fossero generalmente adottati nell'alta Italia, per questo solo fatto e senza neppure addivenire ad un aumento di produzione foraggera, si potrebbe allevare nella grande valle del Po un milione di capi bovini in più di quanti oggi si allevano.

*
* *

La seconda seduta si svolse presso il Comizio agrario in Mondovì e venne dedicata alla discussione di un controverso e agitato argomento: *deve, oppure no, la razza bovina piemontese essere avviata verso il tipo* **a groppa di cavallo**?

Per chi non sapesse che cosa sia questa *groppa di cavallo* che ha tenuto divisi a lungo gli allevatori piemontesi, diremo (molto sommariamente) che fra i bovini piemontesi si presentano quando a quando dei soggetti con uno sviluppo anormale delle natiche che li caratterizza come eccellenti animali da macello.

Il maggiore prezzo al quale vengono pagati per la macellazione ha indotto gli allevatori di alcune zone (ove prevale la piccola proprietà e nessuna importanza ha la produzione industriale del latte) a specializzarsi in questi tipi da carne; i quali tipi compaiono ora qua e là per tutta la provincia.

Contro questa minaccia di *deviazione* della razza piemontese gridano i puristi (e cito come maggiori esponenti di questa direttiva i dottori Cagnassi e Cerrone) che vorrebbero mantenuta la razza piemontese nelle sue linee tipiche antiche.

A loro rispondono gli esponenti dell'altra direttiva (e per fare anche in questo caso due nomi citerò quelli del Comandante Montezemolo e del dottore Borsarelli) con un ragionamento assai semplice. Avete rimproverato per lunghi anni — essi dicono — alla razza piemontese di avere una magra e improduttiva coscia di pollo. Oggi che questa coscia di pollo siamo riusciti a far scomparire, vorreste che annullassimo il risultato di un lavoro di anni ed anni e che — distruggendo ogni miglioramento — ritornassimo indietro?

La questione, che era già stata posta al congresso di Alba del 1922, venne studiata nel corso dell'anno da una apposita commis-

sione su di un questionario compilato dal dott. Mascheroni, e le conclusioni alle quali la commissione giunse non risultarono favorevoli alla *groppa di cavallo* per le difficoltà che si presentano nei parti e per condizioni difficili di allevamento di tali vitelli.

Il congresso (e fra i congressisti figuravano questa volta numerosi gli autentici allevatori) si appassionò vivamente alla discussione e giunse infine a porre un opportuno *distinguo.* Tori a groppa di cavallo non se ne vogliono perchè troppo rischiosi sono i parti; ma la groppa non è la coscia, e quando la coscia c'è, deve essere convenientemente apprezzata e mantenuta.

La mozione con la quale il congresso chiuse i suoi lavori è un po' una mozione di conciliazione; si esprime cioè il desiderio che nei tori il profilo della natica sia quasi rettilineo come nei Durham e si dà l'ostracismo dalle esposizioni alle *groppe di cavallo.* Ma là ove l'allevamento è specializzato per la produzione della carne si ammetterà che nelle esposizioni figurino anche *tori della coscia*, purchè in categorie ben distinte.

In conclusione all'unanimità il congresso dichiarò che i bovini a groppa di cavallo devono venire scartati dalla riproduzione; ma a grande maggioranza stabilì che non si vuole neppure tornare indietro e che si desidera che la coscia ci sia, e anche sviluppata.

Chiusa in tal modo la prima parte del dibattito, se ne prospetta per l'avvenire una seconda: *dovrà il profilo della natica essere rettilineo o curvilineo?*

Anche in questo caso sarà il tornaconto dell'allevatore che dovrà preparare la risposta.

Comizio agrario di Mondovì. A. GIODA.

Il proclama della Corporazione nazionale dell'agricoltura

e la capacità del nostro agricoltore

Nel proclama che la Corporazione nazionale dell'agricoltura ha diramato al Paese, fra tante belle cose che vi son dette, si legge: « Ai produttori agricoli, conduttori, tecnici e lavoratori di ogni categoria incombe il compito altissimo di procurare al Paese quell'aumento della produzione agricola che è vero diretto tangibile aumento di

ricchezza e che è il solo mezzo sicuro e pronto per migliorare il nostro bilancio commerciale e le finanze dello Stato, che è quanto dire il benessere di tutti ».

Vero! E prosegue:

« I problemi del lavoro disciplinato e coordinato alla finalità suprema del bene economico della nazione *sono particolarmente difficili nel campo della produzione agricola* per la **grande differenza** di condizioni naturali, etniche ed economiche fra le varie regioni e provincie d'Italia..... ».

Orbene tutti gli agricoltori consentono certamente in tutto quello che nel proclama è detto, ma specialmente si rallegrano che chi dirige dica che *particolarmente nel campo della produzione agricola le difficoltà sono grandi* per la grande differenza di condizioni naturali, etniche ed economiche fra le varie regioni e provincie.

Questa considerazione esattissima e giustissima fa pensare che sia naturale il pensiero nei dirigenti di domandarsi *se gli agricoltori d'Italia sieno in condizioni di istruzione agricola sufficiente* per poter affrontare e vincere *queste grandi difficoltà* che si oppongono ad un rapido progresso nell'arte dei campi e nella produzione di una grande quantità di ricchezza nuova dovunque.

Se, come è presumibile, i dirigenti si sono fatta questa domanda, è ovvio ritenere che la loro mente sarà ora seriamente, tenacemente applicata ad escogitare i mezzi per dare agli agricoltori *la capacità* di risolvere quell'arduo problema. Questa capacità non può venire agli agricoltori che da una sola fonte, la chiave della quale sta nelle mani dei dirigenti il Governo attuale.

La fonte non può essere che la generalizzazione dell'istruzione agraria (1) prima e sopratutto — poi la istruzione commerciale, ben s'intende a lato degli studi scientifici, economici e letterarî che sono la luce della civiltà e del progresso dell'umanità.

Non a tutti certamente possono essere noti tutti gli atti del Governo ed anche le opere compiute non sempre appaiono ai singoli immediatamente dopo la loro pubblicazione. Si va oggi a così grande velocità che non è difficile che accada, ad un singolo individuo specialmente, di chiedersi se il Governo non provveda a certe cose mentre già vi è stato provveduto.

Sull'istruzione agraria da moltissimo tempo si parla e si discute.

---

(1) Veggansi tutti i nostri scritti al riguardo nelle varie annate del « *Coltivatore* ». T. P.

Ai tempi passati poi si parlava molto e si faceva... niente.

Si stampavano anche delle leggi che restavano lettera morta come tante sono ancora.

L'attuale Governo fa rinascere nei migliori la speranza che siano veramente cessati o stiano per cessare tutti gli immorali compromessi, le deplorevoli indulgenze sulle mancanze dell'obbedienza alle leggi, e che si stia veramente per entrare nel regno della giustizia e cioè in quell'ordine cui devono aspirare tutti, ordine appunto che deriva dalla obbedienza alle leggi sociali, dalla educazione morale di tutti, ordine che si consolida col benessere materiale generale.

Questo benessere materiale non è raggiungibile che con la utilizzazione della terra, dell'acqua e del sole; ma questi tre elementi si presentano in condizioni e capacità così diverse in ogni più piccolo angolo del nostro Paese che difficilissimo è saperne usare dovunque con quell'accorgimento che conduce ad ottenere da essi la migliore e più grande utilità singola e generale che sarebbe possibile avere se la scienza agricola fosse generalizzata. Pensino i governanti che fino a ieri, ed anche oggi per la massa campagnola, il più bravo agricoltore è quello che sa far meglio i suoi affari sul mercato anche se i suoi campi non sono capaci di dare che mediocri prodotti. Pensino i governanti che ai campi da tempo immemorabile si sono dedicati solamente i meno intelligenti della popolazione italiana. Pensino che fino a ieri, agricoltore, contadino, abitante di campagna, ha voluto dire zotico, ignorante, dispregevole individuo, solo capace di accumulare denaro facendo pagare al cittadino i suoi prodotti al massimo possibile.

In queste condizioni morali, in queste condizioni di istruzione limitatissime ed in queste condizioni spirituali, come potrà la massa degli agricoltori ergersi baldanzosa come dovrebbe, e gridare a tutto fiato la promessa che dovrebbe fare e mantenere subito: « Eccoci pronti al lavoro e fra poco l'Italia avrà il suo grano, la sua carne, avrà tutto per l'esportazione dei suoi abbondanti prodotti agricoli trasformati in prelibati alimenti, in pregevoli vestimenti, in artistiche suppellettili, presentati con impareggiabili modi al mondo che dei singoli prodotti abbisogna? »

Tutto questo, ma anche solamente la prima parte di questo non possono promettere gli agricoltori perchè loro, poveretti, non sanno — nè possono sapere — quello che dovrebbero sapere, perchè le scuole del paese non hanno fatto fino ad ora che degli avvocati, degli ingegneri, dei medici, dei farmacisti ecc. — ma di agri-

coltori nessuno. — Sì, si sono fatti alcuni Dottori in agraria; ma quelli sono ottimi, così come escono ora dalle scuole agrarie, per fare propaganda e divulgare la conoscenza delle scoperte nel campo agronomico, ma non sono gli agricoltori (1) che occorrono all'Italia.

Essi possono essere gli insegnanti delle future scuole per gli agricoltori che il Governo attuale certamente darà all'Italia.

Ma, intendiamoci: essi potrebbero anche diventare i migliori agricoltori d'Italia se fosse loro impartito dopo le scuole di agricoltura, quali si chiudono attualmente, un tirocinio pratico presso aziende agricole industriali, non presso aziende agricole della scuola o statali nelle quali i professori teorici che le dirigono non tendono a dei risultati economici positivi, ma mirano solamente a studiare e si perdono in prove, in esperimenti (2) che con l'azienda industriale agricola, che deve dare all'Italia la sua ricchezza, non hanno niente da fare. E questi dottori sarebbero i migliori, i più grandi, gli esempi, i fari luminosi dell'agricoltura fatta nel più intensivo modo quando ritrovassero nei campi una maestranza corrispondente alle loro cognizioni, alle loro capacità.

Qui è lo scoglio grande che il direttore tecnico di una azienda agraria trova nell'esercizio della sua professione.

Ma anche le scuole inferiori di agricoltura e tutte quante danno all'agricoltura pratica uno scarsissimo aiuto imperocchè solamente gli allievi figli di proprietari benestanti utilizzano l'imparato nella scuola applicandolo alla loro azienda; ma sono pochi. Degli altri, pochi sono coloro che riescono a collocarsi in aziende agricole industriali e pochi in esse riescono a raggiungere la direzione nella quale spesso e quasi sempre *sono ostacolati dalla ignoranza agricola del proprietario* il quale, o per impotenza finanziaria o per gretterie, non vuol secondare l'attività del giovane agricoltore che potrebbe riuscire veramente capace e degno di essere noverato fra i migliori.

Ma anche questi fortunati, provenienti dalle scuole secondarie di agricoltura, si trovano sempre di fronte l'ignoranza assoluta della maestranza; ed occorre che essi siano dotati di un grande corredo di pazienza, di volontà e di passione pei campi, di amor proprio e di amor patrio, perchè anche a loro non sfugga l'entusiasmo e non la-

(1) E' più esatto dire che non lo sono *ancora*. T. P.

(2) Non mi pare giusto dire che *si perdono in esperimenti*. Gli esperimenti, quelli *veri*, sono sempre utili. T. P.

scino andare la barca alla deriva, limitando l'opera loro a procurare di sopperire all'interesse del capitale impiegato, fino al punto che il padrone possa sopportare il sacrificio di possedere un'azienda agricola.

La soddisfazione del padrone, basta per la vita di un agente; ed il Paese deve contentarsi di questo, mentre al Paese si potrebbe dare anche un triplo di ricchezza lorda con maggior vantaggio anche del padrone del fondo.

Bisogna adunque creare in Italia la maestranza agricola, senza della quale non si possono assolutamente ottenere dalla terra i prodotti ottenibili.

La Corporazione Nazionale dell'agricoltura deve adunque assolvere questo compito, se vuole che gli agricoltori possano *coordinare i loro sforzi come*, dice, *il Governo coordina i suoi.*

L'agricoltore italiano *lavora* ed *è disciplinato* quanto e forse più di qualsiasi altro cittadino italiano; ma i suoi sforzi non possono essere superiori alle sue capacità intellettuali.

I proclami che incitano sono utili, sono necessarî; ma l'innalzamento della intellettualità generale non può essere domandata ai cittadini solamente. E' qui proprio il caso di conclamare a gran voce l'opera del Governo.

L'Ente Nazionale per la scuola rurale s'interessa, è vero, della istituzione delle scuole complementari rurali sul tipo di quella che già funziona nel Goriziano; e speriamo che queste scuole si generalizzino in tutta Italia. Mondovì, Perugia, Ascoli Piceno, Avellino, Cosenza, Aquila già iniziano i corsi per i maestri di dette scuole ed altre zone pare si preparino per fare altrettanto; ma al Governo incombe molto più alto e completo compito e cioè: lo studio e l'attuazione di un programma generale di istruzione agraria che faccia parte integrante di tutte le scuole del Regno. Invero tutti gli italiani possono essere avvocati, medici, ingegneri, chimici, commercianti usciti dalle scuole commerciali, soldati dotti ecc., ma tutti devono avere assorbito nei loro studi gli elementi necessari e sufficienti per potere, ad ogni momento e con non grande difficoltà, rimettere la loro mente sulla carreggiata agricola, inquantochè l'agricoltura è per l'Italia la vita, la ricchezza, la potenza che deve portarla a primeggiare nel mondo in tutte le opere civili, in quelle opere cioè che tendono a condurre l'umanità alla migliore condizione morale e materiale.

Ricchezza vuol dire possibilità assoluta di compiere tutte le opere utili escogitabili dalla mente umana e promosse dalle necessità della

vita agiata. Questa ricchezza all'Italia non può provenire che dalla sua terra; quindi allo studio di questa terra, riscaldata dal suo sole, e alimentata da quella quantità di acqua che cade e che diligentemente raccolta può essere sufficiente alla necessità agricola, devono essere educate le menti tutte degli italiani affinchè possano appassionatamente e scientemente quandochessia portare alla terra il frutto della loro attività illuminata dalla scienza, e non solamente un lavoro materiale ignorante come, purtroppo, per gran parte accade attualmente.

Io ho sempre disapprovato che gli agricoltori rivolgano richieste ad ogni momento al Governo; ma in questo caso è soltanto il Governo che deve e può provvedere. Pensino adunque gli attuali governanti a risolvere nel più breve termine possibile il problema prospettato e la Patria nostra si avvierà con sicurezza e sollecitudine insperata alla soluzione del grande problema del pane, dell'agiatezza generale e della potenza che tutti desideriamo alla nostra Italia.

8 Settembre 1923. Ing. EGIDIO PECCHIONI.

Verso il meglio...

Un nuovo sistema di motoaratura.

Il problema dell'aratura meccanica interessa sempre e vivamente la nostra Nazione, tanto che alla sua soluzione dedicano continuamente la loro attenzione tecnici valorosi ed industriali intraprendenti.

Dove la motoaratura acquista importanza maggiore è nella messa in valore dei terreni già paludosi e che la bonifica va riscattando alla agricoltura.

Dai nostri tenaci bonificatori saranno quindi letti con piacere i cenni informativi di un nuovo sistema di aratura funicolare che prende il nome dall'inventore Fiorani.

Avendo pensato di destinare all'azionamento dei cavi che trascinano l'aratro nella trazione funicolare, comuni trattrici a scoppio che funzionassero in posto, alternativamente, con assi motori in direzione ortogonale a quella del movimento dell'aratro stesso, il sig. Giuseppe Fiorani, dopo studi pazienti, creava uno speciale dispo-

sitivo del quale ottenne un regolare attestato di privativa industriale. Col sistema Fiorani, nel dispositivo aggiunto semplicemente alla parte posteriore della trattrice ordinaria, viene a innestarsi all'asse motore della trattrice, grazie a un preliminare *debrayage* e ad un opportuno comando di leva, un sistema diretto di avvolgimento del canapo, costituito da due ingranaggi, una trasmissione, un pignone e un tamburo.

Sul tamburo si avvolge la fune di trazione dell'aratro quando la macchina è in azione onde determinare l'avanzamento dell'aratro

Fig. 35.

verso di essa: oppure, risultando il tamburo opportunamente folle, si svolge la fune quando la macchina gemella che trascina a se l'aratro nel viaggio inverso agisce in senso opposto.

Come si comprende, il sistema di aratura è costituito da due trattrici da 40-50 HP, le quali si spostano alternativamente sulle testate del campo, e muovono un ordinario aratro mono o polivomero a bilanciere, con vomeri nei due sensi opposti di marcia, quali sono comunemente già in uso nei sistemi a trazione funicolare.

In poche parole, le trattrici si muovono alternativamente in senso ortogonale al movimento dell'aratro a bilanciere.

Il sistema offre indubbiamente caratteristiche e vantaggi, con la

facile riduzione di buona parte delle trattrici comuni a scoppio alla applicazione del dispositivo Fiorani, la utilizzazione della energia dell'albero motore in senso rispondente al suo asse, ecc.

Abbiamo avuto occasione di assistere ad esperimenti di aratura col sistema Fiorani e ci siamo convinti della bontà di esso per la regolarità del funzionamento, la continuità del lavoro, e la semplicità della manovra.

Con un bivomere in una giornata lavorativa di 8 ore, fu arata una superficie superiore a 2 ettari e mezzo, calcolando una spesa (combustibile, lubrificante, mano d'opera ecc.) di circa 180 lire per ettaro.

Ci consta che venne già costituita una Società Anonima per lo sfruttamento del brevetto, col mezzo di 80 trattrici e che ha iniziato notevoli lavori di aratura in bonifica, locando ai bonificatori la disponibilità delle coppie di macchine per la aratura funicolare Fiorani.

Il campo della bonifica agraria è tanto vasto che offre posto per la applicazione di un sistema di aratura meccanica oppure di un altro a seconda delle particolari condizioni della bonifica.

Auguriamo tuttavia al sistema Fiorani, per la sua genialità e semplicità, quel successo che ormai gli hanno decretato le prove fatte alla presenza anche di tecnici competenti.

Treviso, Cattedra Ambulante d'agricoltura. E. IELMONI.

Mezzi di lotta preventiva contro la "carie,, del frumento
ed il metodo a secco

Continuazione e fine: Vedi num. precedente.

Vediamo ora altri aspetti, per quanto secondari, della questione, e cioè l'efficacia delle diverse sostanze impiegate per riguardo a presumibili reinfezioni del grano dopo il trattamento, ma prima della semina, ed il comportamento del grano stesso seminato in terreno infetto.

Per il primo caso, non certo frequente in pratica, non ho rilevato differenze notevoli. Questo ho esperimentato infettando nuovamente il grano trattato con una piccola quantità di spore di carie e se-

minando questo grano trattato così reinfettato. Altro grano sano e che non aveva subìto alcun trattamento, è stato infettato nella stessa misura.

Dalle colture eseguite in doppio, ho ottenute le seguenti medie percentuali:

Parcelle	Grano reinfettato dopo il trattamento con	Medie percentuali	
		Piante	
		sane	con spighe cariate
1-6	Solfato di rame al 1[2 0[0 . .	99,37	0,63
2-7	Uspulun 0,25 0[0	99,20	0,80
3-8	Carbonato di rame 2 0[00 . . .	99,49	0,52
4-9	Polvere Caffaro 2 1[2 0[00 . . .	99,13	0,87
5-10	Controllo	89,15	10,75

Invece differenze sensibili ho rilevato nei riguardi dell'infezione che può provenire da parte delle spore esistenti nel terreno.

Questa ricerca si è eseguita seminando il frumento trattato con le diverse sostanze in terreno sicuramente provvisto di spore di carie.

L'infezione del terreno si è procurata artificialmente spargendo nel terreno, dopo la semina del grano a righe e prima del ricoprimento della semente, una uguale (s'intende approssimativa) quantità di spore di carie, mescolate con sabbia.

I risultati forniti dall'esame delle piante nate nelle parcelle, è stato il seguente: (v. tabella a pag. 276).

Da questi risultati sufficientemente concordanti nelle due serie di parcelle risulta che l'azione preservativa dei trattamenti, per le eventuali infezioni che possono provenire da spore esistenti nel terreno, è minima come poteva prevedersi anche tenuto conto della biologia del parassita.

Pur tuttavia una tal quale azione preservativa viene esercitata. Questa è massima per il grano trattato con il solfato di rame, minore per il grano trattato con carbonato di rame e polvere Caffaro, minima per quello trattato con uspulun.

Parcelle	Serie	Semina in terreno infetto di semente trattata con	Percentuali piante		
			sane	con spighe tutte cariate	con spighe in parte cariate
1	Iª	Solfato di rame	46,38	35,38	18,06
2	»	Uspulun	29,57	33,80	36,33
3	»	Carbonato di rame	46,38	35,36	18,06
4	»	Polvere Caffaro	40,85	33,83	25,32
5	»	Controllo	33,84	50,76	15,40
6	IIª	Solfato di rame	50,60	27,71	21,69
7	»	Uspulun	28,70	43,51	27,79
8	»	Carbonato di rame	36,92	38,46	24,62
9	»	Polvere Caffaro	35,55	33,33	31,12
10	»	Controllo	27,50	42,50	30,00

Questi risultati sono di una sola annata : meritano quindi conferma. Però, per quanto con riserva, possono essere considerati nel giudicare la bontà dei metodi di lotta contro la carie.

*
* *

Dalle risultanze sperimentali che sono venuto esponendo, eccettuato il solfato di rame, non è facile fare una graduatoria di merito per le altre tre sostanze impiegate, dato che le differenze di comportamento sono lievi.

Così non si può stabilire se sia da preferirsi il metodo per via umida od il metodo a secco, avendo l'uspulun, come il carbonato di rame esplicato la stessa efficacia anticrittogamica e non danneggiando, anzi favorendo, la facoltà ed energia germinativa.

Se però i due metodi, per via umida ed a secco, si considerano nella loro applicazione pratica, specie per il trattamento di notevoli quantità di grano, come può capitare in una grande azienda quale, ad esempio, in questa tenuta di Casalina, sede della Sezione professionale del R. Istituto Superiore Agrario Sperimentale di Perugia, con tanto amore ed intelletto diretta dall'ill.mo prof. Ciro Papi,

agevolmente ci si persuade che il metodo a secco è senz'altro da preferirsi.

Nella tenuta di Casalina, condotta a mezzadria, il grano da seme viene consegnato ai coloni per tutta l'area da seminare dopo un'accurata selezione meccanica eseguita nei magazzini padronali.

Ma si dovrebbe affidare al colono l'esecuzione della così detta *concia del grano contro la carie*, se questa concia si dovesse eseguire con il metodo dell'immersione del grano in un liquido anticrittogamico, sia questo una soluzione di uspulun o di solfato di rame.

E si dovrebbe affidare questa pratica al colono, perchè adottando, per esempio il solfato di rame, il grano da seme per i trattamenti che deve subire, (cioè una prima immersione per 15 minuti nella soluzione cuprica poi una seconda immersione in latte di calce), richiede uua spesa non indifferente ed una disponibilità di locali che non sempre è possibile avere. Di più la semente si bagna e bisogna farla asciugare, cosa non agevole data la stagione umida in cui ordinariamente si dovrebbe eseguire questa operazione, con il pericolo del così detto *riscaldo*. Inoltre si avrebbero contestazioni con il colono per lo stato di secchezza del grano che gli si consegna. Tutte queste difficoltà consigliano di affidare la cura contro la carie al colono certo non con vantaggio, non potendo avere la sicurezza dell'esecuzione del trattamento e che sia eseguito con le dovute norme.

Se in luogo del solfato di rame s'impiega l'uspulun, che è la sostanza più consigliabile, necessitando questo trattamento dell'immersione della semente per un'ora, gl'inconvenienti sopra lamentati non sono attenuati.

Con il trattamento a secco invece, il grano non viene in alcun modo bagnato ed il trattamento può eseguirsi senza difficoltà anche su grandi partite. Diffatti è sufficiente che il grano sia spolverato con polvere di carbonato di rame o polvere Caffaro, in maniera che tutta la cariosside ne sia rivestita.

Per ottenere questo spolveramento, basta un recipiente chiudibile, nel quale si pone il grano e la dose corrispondente di anticrittogamico (gr. 200 per q.le di carbonato di rame, o gr. 250 di polvere Caffaro).

Facendo ruotare su se stesso questo recipiente, in breve, (4-5 minuti), si ottiene lo spolveramento delle cariossidi.

Per piccole partite è sufficiente un *caratello*, un *barile*, una *botticella*, con l'apertura opportunamente adattata per facilitare il carico e lo scarico della semente.

Per grosse partite però è bene provvedersi di un apparecchio apposito e costruito in maniera che la polvere anticrittogamica non si diffonda nell'ambiente, perchè, operando in un locale chiuso, la polvere può riuscire molesta agli operai.

L'apparecchio che la fig. 36 riproduce, il quale ha servito, in due annate consecutive, per *conciare* tutto il grano da semina impiegato

Fig. 36. — Primo apparecchio usato nella Tenuta di Casalina per la concia a secco del grano.

nella Tenuta di Casalina (circa 400 q.li), presenta appunto l'inconveniente di liberare nello scarico del grano trattato, una certa quantità di polvere anticrittogamica nell'ambiente, per cui bisogna operare o all'aperto o in locale ventilato.

Attualmente è in costruzione un nuovo apparecchio perfezionato che poco differisce da quello recentemente raccomandato dalla *Agri-*

cultural experiment Station di *Pullman-Washington* (1) e del quale riporto la figura (fig. 37). In questo gli inconvenienti dello spolveramento sono ridotti.

Questo apparecchio è essenzialmente costituito di una tramoggia per il carico del grano entro un cilindro nel quale avviene il mescolamento del grano con l'anticrittogamico, facendolo ruotare su

Fig. 37. — Apparecchio per il trattamento a secco del grano, consigliato dalla Stazione Agraria Sperimentale di Pullman-Washington.

se stesso. Un'altra tramoggia raccoglie il grano che esce dal cilindro dopo il trattamento. Da questa seconda tramoggia, mediante due bocchette, il grano passa direttamente nei sacchi ed è pronto per la semina.

(1) F. D. Heald e L. J. Smith — *The dusting of Wheat for bunt or stinknig Smut.* — Agricultural Experiment Station. Pullman-Washington.

La fuoruscita della polvere è evitata da un secondo cilindro che collega le due tramoggie.

Nella costruzione del nuovo apparecchio, si è fatto in modo da rendere facile il carico e lo scarico della semente nel cilindro miscelatore, essendo questa l'operazione che richiede il maggior tempo.

Il miscelamento della semente avviene poi rapidamente, con 20 a 30 giri.

La capacità del recipiente mescolatore si è calcolata di due quinti superiore alla quantità di grano che si vuol trattare (kg. 80) non potendosi occupare tutta la sua capacità.

Le dispersioni della polvere nell'ambiente si sono evitate chiudendo il miscelatore in una cassa di lamiera zincata.

Nel trattamento a secco quali delle due sostanze indicate, il carbonato di rame e la polvere Caffaro, si devono preferire?

A parità di prezzo si deve dare la preferenza al carbonato di rame, per la sua maggiore efficacia. Difatti mentre del carbonato di rame occorrono 200 gr. per q.le di grano, della polvere Caffaro occorrono gr. 250.

Però attualmente il mercato italiano offre il carbonato di rame a prezzi proibitivi, per cui non rimane che adoperare la Polvere Caffaro la quale garantisce pure i migliori risultati.

Sezione professionale di Casalina
del R. Istituto sup. agr. sperimentale di Perugia. A. MORETTINI.

Libri nuovi

L. TRENTIN — *Orticoltura.* (*Bibl. agr. Ottavi*). — Vª edizione — Casalmonferrato, 1923.

Ottimo manuale questo dell'amico L. Trentin, e ormai ben conosciuto da tutti gli orticultori. La nuova edizione, nitida, accurata, corretta, e dall'A. riveduta e aumentata, forma un bel volume di oltre 470 pagine, rilegato in tela, con più di 150 incisioni nel testo. Me ne felicito coll'A. e colla Casa Editrice.

B. MORESCHI — *Il bonificamento fondiario e quello agrario nell'opera spiegata dall'Istituto di fondi rustici.* — Roma, Tipogr. Ditta L. Cecchini, 1923.

Il chiarissimo ex Direttore generale dell'agricoltura, in questo importante suo lavoro passa in rassegna l'opera dell'*Istit. di Fondi rustici,* dalla sua fondazione,

ad oggi; descrive le grandi proprietà rurali dell'Istituto stesso, i miglioramenti che vi si fecero, il frazionamento, le vendite. E' una relazione sommaria, ma completa e precisa, del grande lavoro compiuto dall'Istituto nel campo agrario economico e sociale. La bella relazione è veramente degna del soggetto e del Relatore. T. P.

Dott. P. PAZZINI (Cattedra amb. d'Agricoltura di Rocca S. Casciano) — *Relazione sull'attività della Cattedra dal 1º gennaio al 31 dicembre 1922 — Conto consuntivo, 1922.* — Castrocaro, Tipografia moderna, 1923.

CATTEDRA AMB. D'AGRICOLTURA DI CHIETI — *Attività della Cattedra negli anni 1921-1922.* (Relazione del Direttore, Dott. Alfredo Viappiani). — Chieti, Tipografia e legatoria D'Inzi, 1923.

Dott. ETTORE MASCHERONI — *Zootecnia speciale.* — Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese.

Di questa bella opera in corso di pubblicazione — che fa parte della « Nuova Enciclopedia Agraria Italiana » edita dalla U. T. E. T. e diretta dai Prof. Alpe, Zecchini e Soave — escono ora le dispense dal N. 267 al N. 276, il di cui prezzo è di L. 10. Le dieci dispense sono arricchite da due bellissime tavole fuori testo.

Prof. DONATO BELLINI (Direttore della Cattedra amb. d'Agric. di Caserta) — *La agricoltura e le irrigazioni nei Mazzoni.* — Caserta, Tipografia operaia, 1923.

Sono utili ammaestramenti sulla razionale coltivazione dei terreni dei Mazzoni, il cui territorio — afferma l'A. — si presta benissimo a svariate colture e ad applicazioni zootecniche.

Geom. GELMETTI VITTORIO. (Presidente della Commissione censuaria del Comune di Bardolino) — *Relazione preparatoria.* — Verona, Off. Graf. A. Mondadori, 1923.

E' una relazione riguardante le nuove tariffe d'estimo, letta il 26 luglio 1923 ai presidenti dei comuni limitrofi convenuti nella Sala consigliare di Bardolino.

Prof. N. BOCHICCHIO (Direttore R. Scuola agraria di Ascoli Piceno) — *La riforma della Scuola agraria in rapporto a quella della Scuola media.* — Estratto dal N. 7 della « Rivista di Ampelografia », Alba, 1923.

Sono interessanti proposte che fa l'egr. prof. Bochicchio sulla riforma della Scuola agraria di 1º e 2º grado.

Prof. G. ESMENARD (Direttore della Catt. amb. d'agricoltura di Arezzo) — *Gelsi, bachicoltura nuova.* — Estratto dal N. 8 del periodico « La Vita rustica ». Milano, 1923.

Per l'incremento del nostro patrimonio gelsicolo l'A. richiama specialmente l'attenzione degli agricoltori sull'*impianto delle siepi*, le quali, pur non usurpando terreno alle altre coltivazioni ed incontrando perciò il pieno favore dei coloni, permettono di trarre ingenti quantitativi di foglia sana ed adatta per gli allevamenti economici, compiendo d'altro canto la sua funzione normale di difesa. Richiama poi anche l'attenzione delle Società ferroviarie, per l'impianto di siepi o ceppaie di gelso lungo le linee, le scarpate, ecc., e quella delle Amministrazioni comunali e provinciali per l'impianto di gelsi ad alto fusto sui cigli delle strade.

Dott. M. TAPPI, Dott. A. FERRARA. — *L'Arachide e i suoi prodotti.* — Estratto da « L'Agricoltura coloniale ». — Firenze, Istituto Agricolo Coloniale Italiano, 1923.

Ottima monografia che vivamente raccomandiamo. E' davvero interessante.

G. G.

Briciole

La varietà di grano-miracolo non c'è.

Molti credono che basta introdurre una varietà eletta di frumento per assicurarsi un eccellente raccolto.

No. Anzi più la varietà è eletta e maggiori cure essa richiede.

La bontà del seme è uno dei tanti mezzi per arrivare al buon raccolto, ma non è l'unico.

Una varietà di grano che venga bene dappertutto, anche se strapazzata dal coltivatore, non esiste e non esisterà mai.

Il « grano-miracolo » insomma — così conclude il prof. Strampelli, l'illustre dirett. della R. Stazione di granicoltura di Rieti — non c'è e non ci sarà mai.

Il grano e la sua " forza ".

Il nostro amico cav. Benedetto Gisci, uno dei più diligenti agricoltori dell'agro romano più volte premiato per le sue benemerenze agricole, ci scrive così: « i molini, che sono del grano i migliori giudici, hanno pagato il mio grano *tenero* L. 108 e quello *duro* L. 113, mentre per altre partite di altri produttori raramente sono saliti sopra le 100 lire il q.le, e mi hanno spontaneamente dichiarato che giammai avevano ritirato un grano di « forza maggiore ». Il mio grano pesava 77-78 chilogr. l'ettolitro e la produzione per ettara ha superato sempre i 20 q.li e per alcune varietà si è avvicinato ai 30 ».

La *buona* coltura accoppiata alla *buona* varietà, induce precisamente un aumento di peso, d'onde una maggiore e miglior *resa* e quindi un maggior prezzo.

Anche da questo lato adunque bisogna guardare il problema della produzione del grano.

Un contadino che la sa lunga.

E' *Geppone la Samontana*, il quale, interrogato da un suo collega perchè non riposasse d'estate, rispose così: « Io lavoro la terra d'estate quando la vanga esce lucida dal suolo e riposo invece d'inverno quando essa esce lorda di terra, e me ne trovo contento perchè tutti gli anni debbo solidificare il solaio del mio granaio! »

E chi avrebbe potuto dargli torto?!

Cavoli-cappucci giganteschi mercè il nitrato di soda.

La brava e diligente ortolana *Felice Olmetti*, di Ceccano (Roma), già premiata durante la guerra per la meravigliosa assistenza arrecata ai campi nell'assenza degli uomini, presentava tempo fa dei cavoli-cappucci, veramente stupendi e grandiosi, del peso di 5-6 chili ciascuno!

A ciò essa è arrivata adoperando largamente i concimi chimici e particolarmente il nitrato di soda.

« Non è santo — essa ci diceva nel suo semplice linguaggio — ma pur fa miracoli! »

Ed è proprio così.

Il letame che ritorna..... paglia?

Così avviene del letame quando in questa stagione calda e secca lo si lascia all'aperto esposto ai raggi del sole.

Esso perde tutti i suoi principi utili e ritorna quasi paglia!

Purtroppo ci sono contadini — e quanti ancora! — che per pigrizia o per ignoranza commettono ancora questi semi-delitti!

Anche nella Spagna il grano si produce in perdita. (Costo di produzione del frumento in *Guadalajara*, Spagna).

P. Herce — ingegnere capo del servizio agronomico — determina il costo di produzione di un quintale di frumento nell'annata agraria 1921-22 in due tipi d'azienda:

a) azienda del proprietario coltivatore, che non ha altre macchine che l'aratro ed altri animali da lavoro che una coppia di muli;

b) azienda del piccolo proprietario, che la dirige, ma non la coltiva e possiede 3 coppie di muli, un carro, aratro voltaorecchio, erpice, seminatrice, mietitrice-legatrice.

Calcola che il produttore tipo *a*, per sopperire al frugale mantenimento della famiglia dovrebbe fruire del prezzo di vendita minimo di 53,78 pesetas al quintale; ed il produttore tipo *b* di 43,55 pesetas al quintale.

Conclude: gli attuali prezzi effettivi di vendita non raggiungono tali valori, per cui la coltivazione del frumento è fatta in perdita.

Come rimedi consiglia di aumentare la produzione unitaria senza

aumentare in proporzione il costo di produzione, ovvero di diminuire le spese senza danno della produzione; praticare una sola buona aratura seguita da erpicature e abbandonare le attuali tre o quattro arature del maggese.

L'autore ritiene possibile ottenere così una produzione unitaria di 12 q.li per Ea., ad un costo di 29,35 pesetas al quintale. (Dalla *Rassegna Inter. Agron.* n. 1). L. G.

I prezzi del grano e il consumo dei perfosfati in un piccolo comune.

Nel 1921, prezzo del grano in Sicilia L. 175 al quintale; la Cooperativa combattenti di Contessa Entellina ed un privato ritirarono 600 quintali di perfosfato. Il concime in una settimana fu tutto venduto ai coltivatori del luogo.

Nel 1922, prezzo del grano in Sicilia L. 120 al q.le; la stessa Cooperativa e l'istesso speculatore ritirarono il quantitativo di perfosfato dell'anno precedente; vendettero in tutto una diecina di q.li; il resto è tuttora invenduto.

In quest'anno di grazia, 1923, prezzo del grano in Sicilia L. 95 il quintale; nè il privato, nè la Cooperativa si avventurarono in acquisti di perfosfato e non hanno alcuna speranza di vendere il quantitativo comprato l'anno scorso, pur avendolo offerto ai coltivatori a prezzi più bassi di quelli offerti dalle fabbriche nella presente campagna.

Non è che nei coltivatori di grano manchi la volontà di intensificare la granicoltura....; sono i prezzi che li costringono a restringere tutte le spese e ad esercitare un'agricoltura più estensiva!

L. G.

Al telefono.

— *Le calatidi di Girasole, dalle quali sono stati tolti i semi, si possono utilizzare come mangime invece di destinarle alla concimaia?*

— E perchè no? Vanno però somministrate al bestiame secche e macinate e miste a mangimi concentrati, come crusche, panelli, ecc.

— *Dispongo di un silos; mi consiglia di insilarli?*

— Certamente! Ma prima le sottoponga alla trinciatura. E si ricordi che per l'insilamento sono adatti anche i fusti e le foglie del girasole.

Rivista della stampa italiana ed estera

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

⁂ **E' aperto il concorso al posto di Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Perugia.** Possono partecipare al concorso i laureati in Scienze Agrarie, che abbiano compiuti 25 anni di età e non superati i 40 e abbiano diretto una Sezione, o funzionato da assistenti presso una Cattedra, per non meno di un triennio. Possono partecipare al concorso, ancorchè abbiano superato il 40° anno di età, i concorrenti che dimostrino di essere attualmente in servizio come direttori di una Cattedra Ambulante di agricoltura. Coloro che intendono partecipare al concorso devono far pervenire, *non più tardi del 31 ottobre 1923*, diretta al Presidente della Cattedra Amb. d'agr. di Perugia, la loro domanda in carta legale, corredata dei soliti documenti. Lo stipendio del direttore è di L. 14.000 annue, lorde di R. M. e della trattenuta per la quiescenza, di cui al D. L. 16 gennaio 1919 N. 54, oltre le diarie e le indennità stabilite dal Regolamento della Cattedra e gli aumenti quinquennali di cui al R. D. 27 novembre 1919 N. 2265. Per tutti gli schiarimenti rivolgersi alla presidenza della Cattedra.

⁂ **Posto vacante ad una sezione della Cattedra di Fermo.** Il Dr. *Carrante* ha rassegnate le dimissioni da Reggente la Sezione di Ripatransone, per cui il posto rimane vacante. Se qualcuno, munito dei documenti richiesti per una nomina per chiamata, coll'approvazione ministeriale, intende aspirarvi, deve inviare domanda al Presidente della Cattedra di Fermo non più tardi del 15 ottobre 1923.

⁂ **Presso la Cattedra Amb. di Agricoltura per la Provincia di Vicenza,** è aperto il concorso al posto di Reggente la Sezione di Alpicoltura ed Economia montana, con sede in Asiago, in via di esperimento per un triennio, alle seguenti condizioni: 1° - Stipendio annuo L. 7000 lorde di R. M. e della ritenuta pel trattamento di quiescenza a norma di legge; 2° - Indennità temporanea di caro-viveri L. 2500; 3° - Indennità di disagiata residenza L. 2200; 4° - Diarie e indennità come d'apposito Disciplinare. Per essere ammessi al concorso occorre presentare alla Cattedra di Vicenza domanda e documenti entro il 15 novembre c. a.

Piccole notizie.

Industrie agrarie e colture speciali.

⁂ **Ottimo raccolto granario.** Secondo le più recenti valutazioni sul raccolto del frumento di quest'anno, compiute negli uffici competenti del Ministero dell'Economia nazionale, i dati già raccolti vengono ad essere migliorati; cosicchè è lecito sperare che saranno superati anche i 58 milioni di quintali. Dagli ultimi rilievi risulta che l'Italia Meridionale ha una produzione media, cioè migliore a quella che ultimamente si aspettava, l'Italia Centrale ha una produzione buona e l'Italia Settentrionale una produzione ottima.

Zootecnia.

⁂ **Facilitazioni per chi acquista bestiame nella Svizzera,** La Divisione per l'agricoltura, del dipartimento federale dell'Economia pubblica di Berna comunica che, all'intento di facilitare la vendita all'estero del bestiame d'allevamento e da latte delle specie bovina e caprina, sarà rimborsata l'intera spesa di trasporto per il tratto ferroviario dalla stazione svizzera di caricamento alla stazione svizzera di confine, per la via più breve. Il supplemento per le spedizioni a grande velocità sarà rimborsato solo quando tale transito veloce sia necessario e richiesto dalle circostanze. L'esecuzione del provvedimento è affidata al Segretariato della Commissione delle Federazioni Svizzere dei Consorzi d'allevamento bovino a Muri (Berna), al quale si potranno chiedere eventuali precise istruzioni.

*** **In seguito alla diffusione dell'afta epizootica in Olanda ed in Danimarca,** *l'importazione del bestiame da detti Paesi viene sospesa* per l'Olanda e subordinata alla autorizzazione ministeriale per la Danimarca. Gli interessati dovranno perciò farne istanza al Ministero dell'interno, Direzione generale della sanità pubblica, allegando, se si tratta di bestiame da macello, l'autorizzazione comunale da cui il macello dipende, e se si tratta di bestiame da allevamento, la dichiarazione della Prefettura competente, attestante che l'importatore può disporre, nel luogo di destinazione, di adatti locali per il prescritto periodo di osservazione di otto giorni, da computarsi dalla visita veterinaria al nostro confine.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **La produzione dei bozzoli in Italia nel 1923** raggiunse la cifra di quintali 417.500 e di q.li 434.200 comprese le nuove province. Nel 1922 le dette produzioni furono rispettivamente di q.li 311.000 e q.li 326.000. La foglia di gelso prodotta, che era di q.li 12.276.000 nel 1922, raggiunse i q.li 13.402.000 (comprese le nuove province). La produzione annuale media dei bozzoli nel dodicennio 1911-1921 fu di q.li 333.000 nel vecchio regno, e quella di foglia di q.li 10.764.000. Sono tutte cifre della Statistica ministeriale.

*** **Le colture negli Stati Uniti.** Un telegramma, in data 23 agosto, indirizzato all'Istituto inter. d'agr., comunica che negli Stati Uniti il frumento tardivo e l'avena sono stati danneggiati nei covoni dalle eccessive pioggie nella Valle dell'Ohio e del Mississipì, e il frumento di primavera ha subìto ulteriori danni per la ruggine. Le pioggie recenti hanno migliorato le colture del mais, eccetto che nelle regioni meridionali occidentali, dove continua la siccità. Il cotone ha generalmente peggiorato per causa della siccità e degli attacchi di insetti. Le patate accusano bisogno di pioggie, mentre le colture delle barbabietole e del tabacco si sviluppano bene.

Foreste e monti.

*** **La quindicina internazionale del legno** si terrà negli stands della Fiera di Lione e sui terreni che circondano il Palazzo della Fiera, dal 6 al 21 ottobre p. v. Saranno riuniti in una vasta sintesi i legnami di ogni specie e di ogni provenienza, le macchine e gli utensili per la lavorazione e la trasformazione del legno e infine gli oggetti fabbricati col legno, o da esso ricavati. Alla Federazione « Pro Montibus » è stato dato incarico ufficiale di organizzare la partecipazione italiana a detta « quindicina », che si annunzia molto importante, — Per qualunque informazione e schiarimento rivolgersi alla Federazione « Pro Montibus », Piazza Montecitorio, 115, Roma (20).

Istruzione agraria — Scuole e Cattedre.

*** **L'On. Serpieri per le Cattedre ambulanti.** Una rappresentanza del Comitato esecutivo dell'Unione nazionale delle Cattedre d'agricoltura italiane, composta del comm. Oscar Tobler, del prof. Bartolo Maymone, del prof. Giovanni d'Ambrosio e accompagnata dal direttore dott. Enrico Fileni è stata ricevuta da S. E. il prof. Serpieri, al quale ha illustrato alcune proposte intese a mettere al più presto in grado di funzionare efficacemente tutte le Sezioni delle Cattedre; e gli ha consegnato gli atti dell'ultimo Congresso, richiamandone l'attenzione sulle proposte di riforma dell'insegnamento agrario superiore. S. E. Serpieri ha confermato le sue vive simpatie per le Cattedre ambulanti, assicurando di avere disposto per la più sollecita emissione del decreto-legge che tradurrà in atto la nota deliberazione del Consiglio dei Ministri del luglio passato, affermando di volgere i suoi studi a rafforzare l'azione delle Cattedre specialmente nei riguardi dell'insegnamento professionale ai contadini, pur mettendo in evidenza la necessità di una oculata revisione delle condizioni di vita delle varie Cattedre.

*** **Il prof. dr. Luigi Vedovi,** in seguito agli esami recentemente sostenuti ed al giudizio unanime della Commissione esaminatrice, (composta dal prof. comm. L. Petri, direttore della R. Scuola superiore di agricoltura di Padova; prof. comm. M. Giunti, direttore della R. Scuola superiore di viticoltura di Conegliano; cav. prof. P. Marconi, direttore della Cattedra amb. di Vicenza: cav

N. Foscolini, Ispettore capo forestale di Belluno e comm. ing. U. Valduga) è stato nominato titolare della Cattedra amb. provinciale d'agricoltura di Belluno. — Il dr. **D. Laghi** dalla stessa Commissione venne nominato reggente la Sezione di alpicoltura ed economia montana. Vivissimi rallegramenti.

*** **R. Scuola pratica di agricoltura « V. E. III. » in Pescia.** Nel giorno 5 del venturo mese di novembre, avrà luogo la riapertura di questo Istituto. Scopo della Scuola è quello di dare agli alunni un'istruzione teorico-pratica ed una educazione agraria, in forza delle quali essi possano esercitare la professione di agente di campagna, o di amministratore di fondi rurali, oppure proseguire gli studi nelle Scuole speciali di agricoltura. I licenziati possono inoltre concorrere ai posti di impiegati di 2ª categoria nell'Amministrazione governativa dei tabacchi, a quelli di capo coltivatore nelle Scuole di agricoltura e nei Consorzi antifillosserici, a quelli di esperto nelle Cattedre ambulanti, ecc. La Scuola si adopera anche per diffondere nella classe dei coltivatori cognizioni pratiche a mezzo di *corsi temporanei*. — Chiedere programmi alla Scuola.

*** **Il Corso teorico-pratico di agricoltura coloniale** a Firenze, sarà inaugurato il 3 novembre p. v. presso l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano. Detto corso già da 26 anni accoglie un numero sempre più crescente di allievi di tutte le regioni d'Italia. E' triennale: al primo anno (preparatorio) vengono ammessi i licenziati dalle R. Scuole pratiche di agricoltura e quanti altri presentino i titoli equipollenti, al secondo anno i licenziati dai RR. Istituti tecnici (Sezioni di agronomia e agrimensura) e dai Corsi superiori delle RR. Scuole speciali di agricoltura, nonchè i giovani che presentino titoli equipollenti; questo secondo corso avrà principio il 16 ottobre. Il terzo anno è di esclusivo tirocinio pratico e si svolgerà nella Fattoria di S. Lorenzo al Prato (Sesto Fiorentino), gentilmente messa a disposizione dell'Istituto dal proprietario Sig. Donatello Vannini. Per schiarimenti ed iscrizioni rivolgersi alla Segreteria dell'*Istituto coloniale*, via Umberto 9, Firenze.

*** **La R. Scuola di viticoltura ed enologia in Avellino** riaprirà nel prossimo novembre i suoi corsi: il *superiore*, di quattro anni, che dà diploma abilitante alle funzioni di direttore di aziende viticole enologiche ed agrarie ed il diritto ad aspirare ai posti di RR. Enotecnici e direttori di Consorzi antifillosserici, e ad essere ammessi alle RR. Scuole superiori di agricoltura nel Regno; il corso *inferiore* di tre anni che fornisce un'istruzione professionale ai figli di agricoltori ed a quanti vogliono seriamente dedicarsi all'arte agraria. Per le modalità d'iscrizione e per ogni altro dettaglio rivolgersi alla direzione della Scuola.

*** **Riapertura dei corsi presso la R. Scuola di agricoltura di Scerni** (Chieti). La R. Scuola pratica di agricoltura « Cosimo Ridolfi » di Scerni ha aperto le iscrizioni per il nuovo anno scolastico 1923-1924 Gli alunni convittori pagano la modica retta di L. 1000 annue, se della provincia di Chieti, e di L. 1200 se di altre provincie. Per schiarimenti e programma rivolgersi al direttore della Scuola.

*** **La R. Scuola di viticoltura e di Enologia di Catania** nel prossimo mese di Novembre riapre il suo Corso superiore di insegnamento. Durante il corso, della durata di quattro anni, gli allievi, oltre agli insegnamenti di cultura generale ricevono quelli dell'agraria, della viticoltura, dell'enologia e industrie affini, nonchè di tutte quelle altre materie che hanno stretta attinenza coi suddetti insegnamenti. L'istruzione impartita dalla cattedra e nei laboratori viene completata con esperienze dimostrative e pratiche esercitazioni, nelle vigne, nei vivai, nelle cantine e nella distilleria, dove i giovani, sotto la sorveglianza del personale insegnante e del personale tecnico, compiono i diversi lavori. Superati gli esami di licenza, gli allievi ricevono un *Diploma di enotecnico* che li abilita alle funzioni di *Direttori di aziende viticole enologiche ed agrarie*. Essi possono inoltre aspirare ai posti di RR. enotecnici nel Regno ed all'estero, di assistenti e direttori di cantine sperimentali e di vivai governativi di viti americane, di direttori e delegati tecnici di Consorzi antifillosserici. Il suddetto diploma è valevole per l'ammissione senza esame alle RR. Scuole superiori di agricoltura del Regno.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **Con R. decreto 29 luglio 1923, N. 1796** è fondata in Conegliano, presso quella R. Scuola di Viticoltura ed Enologia, una Stazione sperimentale di Viticoltura. (*G. U.* 27 agosto 1923, N. 201.

*** **La fondazione di una Scuola pratica di meccanica agraria in Roma** e contemplata nel R. decreto 22 luglio 1923, N. 1860. (*G. U.* N. 211 del 7 sett. c. a.)

Diverse.

*** **La Regina dell'Agricoltura in Francia.** E' costume, ormai generalizzatosi, di nominare le regine delle singole professioni. Il *Petit Iournal*, ha avuto l'iniziativa, indovinata, di creare la Regina dell'agricoltura. L'iniziativa ebbe successo. I dipartimenti — che sono novanta — elessero, ognuna, la rispettiva regina. E le novanta regine dei dipartimenti convennero tutte a Parigi il giorno 9 di giugno per scegliere la regina delle regine, ossia la regina nazionale. I suffragi delle convenute si sono raccolti su la vedova signora Giovanna Horteur, nata a Gagnarre, coltivatrice a Saint Légersous-Beauvray, nel dipartimento di Saône et Loire. Essa conta attualmente 73 anni ed è madre di 17 figli, i quali sono tutti coltivatori. (*Gior. d'It. agr.*)

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

Cereali.

Frumento. — I mercati continuano attivi, segnando prezzi lievemente aumentati per il nazionale, ed assai aumentati per l'estero Manitoba, che è molto ricercato. Milano quota per ogni quintale: nostrano fino L. 91 a 93, buono mercantile L. 89 a 90, veneto e mantovano L. 90 a 93, oltre Po L. 95 a 98. Brescia quota L. 85 a 90, Torino L. 88 a 101, Verona L. 82 a 94, Padova L. 85 a 92, Rovigo L. 86 a 92, Ferrara e Forlì L. 96 a 98, Pisa L. 97 il gentile, Roma L. 96 a 98 il tenero, L. 102 a 103 il duro, L. 88 a 90 il semi duro. Bari quota L. 95 a 98 il bianco e L. 98 a 105 il duro. Palermo quota L. 120 a 125 il realforte, L. 110 a 120 il sammartinaro, L. 110 a 115 il biancuccio.

Granturco. — Il nuovo continua ad affluire sui mercati man mano che si accentua il raccolto, ed i prezzi vanno gradualmente diminuendo. Milano quota il milanese L. 76 a 80 al quintale e l'estero L. 77 a 83. Bergamo quota il nostrano L. 75 a 76, Brescia L. 65 a 70 il nostrano e L. 60 a 65 il tagliolone. Mantova quota L. 75 a 80 il mercantile e L. 80 a 82 il fino. Rovigo quota L. 78 a 82, Padova L. 77 a 81 il nostrano e L. 80 a 82 il gialloncino. Forlì quota L. 95 a 98, Macerata L. 78, Pisa L. 85, Roma L. 90 a 92, Bari L. 87 a 90 il nazionale e L. 85 a 87 l'estero.

Riso. — I risoni ed i risi tendono al ribasso, stante le prospettive di un buon raccolto.

Avena. — Milano quota L. 72 a 75 al quintale, Brescia L. 65 a 70, Mantova L. 72 a 75, Rovigo L. 68 a 70, Udine L. 65 a 70, Ferrara L. 72 a 75, Forlì L. 75 a 80, Pisa L. 75 a 78, Arezzo L. 82 a 87, Roma L. 70 a 75 la nostrale e L. 67 a 71 l'estera. Bari quota L. 70 a 72 la nazionale e L. 70 a 71 l'estera.

Legumi.

Fagioli. — Genova quota per ogni quintale all'ingrosso: bianchi comuni L. 200 a 205, cannellini nuovi L. 300 a 310, colorati comuni L. 180 a 190, fini L. 240 a 250, saluggia nuovi L. 210. Padova quota: bianchi L. 190 a 210, colorati L. 165 a 175, feltrini L. 200 a 220, dall'occhio L. 190 a 200. Forlì quota i bianchi L. 230 a 235 ed i colorati L. 190 a 200. Arezzo quota i bianchi L. 170 a 220, i colorati L. 160 a 170, e quelli coll'occhio idem.

FAVE. — Genova quota per ogni quintale all'ingrosso: fave da foraggio di Sardegna L. 105 a 110, di Sicilia L. 102 a 105, di Puglia L. 120; cottoie di Sicilia L. 130 a 135; da semina di Sardegna L. 150 a 155. Bologna quota il favino L. 125 a 128, Roma quota il favino da sovescio L. 115 a 120 e quello da foraggio L. 110 a 120. Bari quota le fave da cottura L. 140 a 150 e quelle da foraggio L. 92 a 95.

Patate.

Genova quota L. 31 a 33 al quintale, Milano L. 35 a 40, Bergamo L. 33 a 34, Ostiglia L. 30 a 32, Udine L. 20 a 28, Padova L. 40 a 45, Bologna L. 30 a 35, Forlì L. 35 a 40, Arezzo L. 40 a 50, Napoli L. 35 a 36 le bianche e L. 36 a 38 le riccie.

Castagne.

Sono incominciate a comparire sui diversi mercati. Canale, buon mercato di produzione, quota L. 160 a 260 al quintale, secondo il merito.

Mandorle e Nocciole.

MANDORLE. — Il raccolto è stato piuttosto scarso. Scrivono da Trinitapoli che tutto il raccolto è stato collocato a prezzi soddisfacenti. Bari quota per ogni quintale: *sgusciate* scelte a mano L. 850 a 865, prima qualità Bari L. 740 a 770, correnti L. 700 a 750, amare L. 445 a 455: *con guscio* tenero L. 370 a 380, con guscio duro L. 170 a 180.

NOCCIOLE. — Genova quota per ogni quintale: Sicilia correnti L. 260, crivellate L. 280: Chiavari L. 280. Udine quota L. 100 a 350, Alba L. 400 a 440.

Bestiame.

BOVINI. — Il bestiame continua nei prezzi sostenuti e con graduali aumenti. A Milano si è avuto sosta negli aumenti per essersi presentato sul mercato un centinaio di bovi dell'Argentina ed una cinquantina della Jugoslavia. Il consumo della carne in generale è molto accentuato, mentre ha sempre scarsa simpatia la carne congelata, anche per il suo prezzo poco differente da quello della carne fresca. Milano quota per ogni quintale vivo secondo il merito: buoi L. 350 a 620, vacche L. 270 a 620, vitelli maturi L. 695 a 1000, immaturi L. 450 a 650, vitelle da allevamento L. 500 a 700. Carrù (Cuneo) quota: bovi L. 500 a 520, vacche L. 250 a 350, moggie L. 480 a 560, vitelloni L. 500 a 600, vitellini (sotto i 120 chg.) L. 600 a 700. I buoi da lavoro si quotano a Brescia e Rovato L. 4000 a 7000 al paio. Treviso quota i buoi da lavoro L. 460 al quintale, i buoi e le vacche da macello L. 370 a 495, i vitelli id. L. 600 a 730. Nell'ultimo mercato settimanale di Reggio Emilia si ebbe abbondante offerta di vacche da scarto e di buoi da macello, la quale produsse lieve ribasso di prezzo mentre gli animali giovani mantengono il sostegno. Quotasi per ogni quintale vivo: buoi da lavoro lire 500 a 520, da macello L. 460 a 490, vacche L. 360 a 420, manzette L. 460 a 500: vitelli da latte (di 90 a 100 chg.) L. 7 a 7,50 al chg. vivo. Arezzo quota per ogni quintale vivo il bestiame da macello: bovi L. 460 a 500, vacche L. 350 a 450, vitelli di latte L. 500 a 560. Roma quota: bovini nostrani di stalla L. 330 a 550, bradi L. 340 a 430, vitelli sotto l'anno L. 450 a 760. Bari quota il bestiame da macello L. 300 a 490.

SUINI. — I *grassi* hanno aumentato specialmente a Milano ove si quotano L. 820 al quintale vivo. Rovato quota L. 690 a 760, Cuneo L. 650 a 740, Mantova L. 750 a 770, Padova L. 680 a 720, Reggio L. 730 a 740, Modena L. 770 a 780. I *lattonzoli*, ben richiesti, si quotano a Rovato L. 110 a 170 ciascuno, a Cuneo L. 180 a 240, a Treviso L. 100 a 280, a Reggio L. 12 a 13 al kg., a Modena L. 9 a 12, a Macerata L. 9 a 10, ad Arezzo L. 8,50 a 9,50.

Uova e latticini.

UOVA. — Milano quota per ogni dozzina all'ingrosso: scelte da bere L. 7,70 a 7,80, comuni nostrane L. 7 a 7,30, estere L. 6,10 a 6,30. Bergamo quota L. 7,40

a 7,50, Cuneo L. 6,60 a 6,80, Padova L. 580 a 610 al mille, Rovigo L. 570, Modena L. 10,70 a 11 al kg. all'ingrosso. Forlì quota L. 575 a 600 al mille, Morciano L. 500 a 510, Arezzo L. 60 a 65 al cento, Perugia L. 55 a 58, Roma L. 610 a 650 al mille.

BURRO. — Quotasi il burro di pura panna per ogni kg. all'ingrosso: L. 10,50 a 12,50 a Mantova, L. 13 a Modena, L. 13,25 a Reggio, L. 13,50 a Parma, L. 14 a 15 a Brescia, L. 16,50 a Milano e Novara, L. 17 a Pavia.

Foraggi.

FIENO. — In Lombardia il maggengo si quota L. 55 a 60 al quintale pressato. Verona quota: maggengo L. 52 a 54, agostano L. 46 a 48, medica L. 32 a 36, Udine quota: fieno dell'Alta L. 24 a 38, della Bassa L. 23 a 31, spagna L. 37 a 40. Modena quota: maggengo L. 50 a 54, agostano L. 44 a 46, medica fienata lire 32 a 48. Ferrara quota pressato e reso sul vagone: maggengo L. 38 a 40, agostano L. 28 a 30, medica L. 36 a 38, Forlì quota il fieno L. 40 a 45, Pisa L. 45 a 50, Arezzo L. 45 a 65, Roma L. 38 a 42, Gravina (Bari) L. 35 a 40.

PAGLIA. — Quotasi per ogni quintale pressato: L. 23 a 27 a Milano, L. 20 a 22 a Verona, L. 22 a 24 a Udine. L. 26 a 28 a Modena, L. 18 a 19 a Ferrara, L. 18 a 20 ad Arezzo, L. 15 a 17 a Roma, L. 20 a 25 a Gravina.

Mangimi concentrati.

PANELLI. — Milano quota per ogni quintale: granoturco L. 55 a 60, lino L. 90 a 92, sesamo L. 75 a 77, arachide L. 85 a 88. Bergamo quota il panello di granoturco L. 56 a 58 e quello di lino L. 92 a 94, Padova quota: granoturco L. 58 a 60, lino L. 90 a 93, sesamo L. 80 a 84, cocco L. 82 a 84.

POLPE. — Le polpe di bietole secche si quotano a Genova L. 53 a 55 al quintale, a Padova L. 55 a 56, a Roma L. 51 a 53.

CRUSCHE. Genova quota per ogni quintale in partita L. 50 a 55 la crusca di grano tenero e L. 40 a 45 quella di duro. Milano quota: crusca L. 54 a 56, cruschello L. 48 a 50, farinaccio L. 58 a 60. Padova quota la crusca L. 50 a 53 ed il cruschello L. 45 a 50. Bologna quota la crusca ed il tritello L. 58 a 60. Roma quota la crusca L. 55 a 60 ed il cruschello L. 54 a 58.

Sementi foraggere.

Forlì quota per ogni quintale: trifoglio L. 550 a 620, medica L. 500 a 600, sulla L. 700 a 800. Macerata quota: trifoglio L. 500 a 600, medica L. 480, lupinella in guscio L. 180, id. sgusciata L. 500, sulla L. 800, fieno greco L. 350. Padova quota: trifoglio L. 700 a 725, medica L. 600 a 625, loiessa L. 380 a 420, lotus L. 1800 a 1900. Treviso quota il trifoglio incarnato L. 630 a 650 ed il loietto comune L. 500 a 550. Milano quota l'incarnato L. 400 a 450 ed il loietto lire 300 a 330.

Uve.

Milano quota per ogni quintale: moscato di Terracina L. 170 a 200, trebbiano L. 120 a 130, Montepulciano L. 150 a 160, altre qualità L. 70 a 100. Nel primo mercato di Dogliani (Cuneo) il dolcetto è stato pagato L. 100 a 125 al quintale. Padova quota: uva friulara L. 65 a 75, corbinella L. 50 a 55, prima L. 30 a 45, clinton L. 35 a 50. Macerata quota l'uva di alberata L. 30 a 40 e quella di vigna L. 50 a 60. Bologna quota l'uva bianca da tavola per esportazione L. 80 a 90 e la nera L. 70 a 80. Correggio quota le uve fini miste L. 60 a 75 e le ancillotte pure L. 80 a 95. In provincia di Lecce, ove la vendemmia è molto avanzata, le uve di viti giovani, su radici americane, si quotano da L. 60 a 75 e quelle di viti vecchie da L. 80 a 100 al quintale.

24 settembre 1923. RANIERI PINI.

Dott. GIOACCHINO GAROFALO, *Capo-redattore responsabile.*

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE